



Foto Ap

TERRITORI

Israele arresta il segretario generale del Parlamento palestinese

RAMALLAH Le truppe israeliane hanno arrestato in Cisgiordania Mahmoud Al Ramhi, segretario generale del parlamento palestinese e membro del movimento radicale di Hamas. Ramhi, quarto esponente del Consiglio Legi-

slativo in ordine di rango, è stato prelevato dai soldati di Israele nella sua abitazione di el-Bireh, sobborgo situato alle porte di Ramallah. Il suo arresto segue quello del vice premier dell'Autorità nazionale palestinese Naser

al-Shaer, portato via da casa sua, all'alba di sabato, sotto gli occhi della moglie. L'ondata di arresti sistematici a danno di politici e funzionari palestinesi ha avuto inizio dopo lo scorso 25 giugno, quando il 19enne caporale israeliano Gilad Shalit fu sequestrato da alcuni miliziani dei Comitati di Resistenza Popolare nei pressi del valico di frontiera a Rafah, all'estremità meridionale della Striscia di Gaza.

IRAN

Sul nucleare Teheran insiste: no alla sospensione dell'arricchimento

TEHERAN L'Iran «non ha in programma di sospendere l'arricchimento dell'uranio». Lo ha ribadito ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Hamid Reza Asefi, facendo capire che non cambia la posizione della Repubblica islamica, quando

mancavano due giorni a una risposta ufficiale promessa da Teheran alle grandi potenze e 11 giorni alla scadenza per la sospensione fissata dall'Onu, pena l'adozione di sanzioni. Asefi è tornato a definire «illegale e inaccettabile» la risolu-

zione. E il portavoce ha anche avvertito i Paesi europei - molti dei quali, Italia compresa, hanno ottimi rapporti d'affari con la Repubblica islamica - di non sostenere eventuali sanzioni, perché per loro significherebbe «distruggersi i ponti alle spalle». La messa in guardia alla Ue è venuta solo dopo due giorni dopo che gli Usa sono tornati a dirsi favorevoli all'adozione di sanzioni se Teheran non rispetterà la volontà dell'Onu.

Guerra in Libano, Olmert sotto accusa

Ondata di critiche contro il premier israeliano per l'operazione militare. E c'è chi ipotizza un «secondo round»

di Umberto de Giovannangeli

MINISTRI CHE INCITANO a prepararsi a un nuovo, decisivo, round militare con Hezbollah. Ministri che invocano un'inchiesta ufficiale sulla conduzione della guerra in Libano. Ministri che lanciano un diktat al governo libanese. Ministri che chiedono di

aprire un confronto con il governo libanese. Ministri contro: è il caotico dopoguerra israeliano. Una conferenza si è avuta ieri dalla riunione domenicale del Consiglio dei ministri. La spaccatura è trasversale. Due ministri, il laburista Ophir Pines Pas, titolare del dicastero delle Scienze e dello Sport, e l'ex capo dello Shin Bet, Avi Dichter, del partito Kadima del premier Olmert, oggi ministro della Sicurezza interna, chiedono l'apertura di una inchiesta ufficiale sulla conduzione della guerra in Libano. «Il primo ministro deve definire il quadro dell'inchiesta, che deve produrre risultati in un breve periodo di tempo», afferma Dichter. Le sue considerazioni vengono ascoltate con malcelato nervosismo dal premier e dall'altro ministro al centro delle polemiche: il titolare della Difesa, Amir Peretz. Un nervosismo che cresce con il crescere del numero degli israeliani, già oggi maggioranza secondo gli ultimi sondaggi, che si dichiarano favorevoli alla costituzione di una commissione d'inchiesta sulla conduzione della guerra in Libano, come richiesto dal leader dell'opposizione di sinistra Yossi Beilin (Meretz).

La discussione in seno al Consiglio dei ministri si fa accesa. Volano accuse di «superficialità», inadeguatezza. Olmert fatica a riportare la calma. Ai due ministri che chiedono un'inchiesta approfondita, ribatte il ministro dei Trasporti, Benjamin Ben Eliezer. Israele, scandisce il ministro laburista rivolgendosi direttamente al ministro laburista Pines Pas, deve fin d'ora prepararsi al «secondo

round» della guerra contro Hezbollah, che, aggiunge, potrebbe intervenire nel giro di alcuni mesi. «Dobbiamo leggere tra le righe», argomenta Ben Eliezer, già ministro della Difesa. «Hezbollah si sta riorganizzando, e l'esercito siriano tira le lezioni», incalza Ben Eliezer. Israele, conclude, deve «rinforzare le retrovie, l'esercito e la riserva: dobbiamo essere pronti per il secondo round». La spaccatura in seno al governo rispecchia quella aperta all'interno dei partiti che supportano l'esecutivo e dentro la società israeliana. «Dobbiamo lavorare per rafforzare il cessate il fuoco e non invece, come sta avvenendo, lanciare blitz militari o dichiarazioni ultimative che indeboliscono la volontà della Comunità internazionale di impegnarsi sul campo alla stabilizzazione del Sud Libano», dice a l'Unità Yariv Oppenheimer, parlamentare del La-

bour e segretario generale di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano, dando corpo ad un mallesere profondo che investe il gruppo alla Knesset del Labour e i quadri più attivi del partito. Al giovane parlamentare laburista replica, sia pur indirettamente, il leader del suo partito, Amir Peretz. «Dobbiamo impedire la continuazione dell'arrivo dell'esercito libanese a una distanza di due chilometri dal confine (israelo-libanese), senza che prima sia presente una forza multinazionale», argomenta il ministro della Difesa nel suo lungo e appassionato intervento alla riu-

nione dell'esecutivo. «Non permetteremo agli Hezbollah - aggiunge - di avvicinarsi di nuovo al confine con Israele». A suo fianco si schiera la ministra degli Esteri, Tzipi Livni (Kadima). Teso in volto, il leader laburista ribadisce la sua volontà di far chiarezza sulla conduzione della guerra: «Esamineremo le questioni che sono state indicate come fallimenti da parte nostra», assicura il ministro della Difesa. Ma con quale spirito è lo stesso Peretz a indicarlo: «Metteremo tutto quanto sul tappeto. È nostro dovere prepararsi alla prossima fase». Una fase di guerra. Una prospettiva



Il primo ministro israeliano Ehud Olmert e il ministro della Difesa Amir Peretz Foto Ap

GOVERNO ISRAELIANO

Si dimette il ministro della Giustizia, travolto dallo scandalo per le molestie

TEL AVIV Il ministro israeliano della giustizia, Haim Ramon, ha formalizzato ieri sera le proprie dimissioni come già annunciato venerdì. Ramon è stato costretto a rimettere il suo mandato dopo che il procuratore generale dello Stato, Menachem Mazuz, lo aveva ufficialmente incriminato per molestie sessuali. Secondo l'accusa il ministro avrebbe costretto una giovane dipendente statale (pare una soldatessa) a baciarlo durante i festeggiamenti per il congedo dalla pubblica amministrazione. Il ministro è stato sottoposto a un interrogatorio di sette ore tre settimane fa e la sua versione non coincideva con quella fornita in videoconferenza dalla giovane che si ora trova in Sud America. Secondo la testimonianza di quest'ultima, Ramon avrebbe cercato di baciarla sulla bocca mentre nell'ufficio del ministro i due stavano posando per una foto ricordo chiesta dalla donna che festeggiava il suo ultimo giorno di lavoro. Ramon ha invece affermato che sarebbe stata la giovane impiegata a cercare di sedurlo, lasciandogli anche il proprio numero di telefono. L'ex ministro si è detto certo di riuscire a dimostrare la propria innocenza.

Il racconto dei riservisti tornati dal fronte: «Vivi bevendo l'acqua degli Hezbollah»

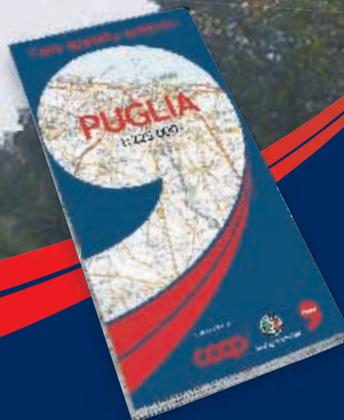
GERUSALEMME L'esercito più potente del Medio Oriente, si è salvato bevendo dalle bottarelle degli Hezbollah uccisi. Parlano i riservisti tornati dal fronte. Un fiume di imbarazzanti confessioni che la stampa israeliana pubblica ormai senza censura e che sta facendo tremare i vertici dell'esercito e del governo. «Abbiamo vinto la guerra soltanto ai punti, senza infliggere agli Hezbollah il ko», ha ammesso ieri davanti al governo il capo di stato maggiore Dan Halutz, il primo che rischia di finire sul banco degli imputati per la gestione delle operazioni militari. «Abbiamo iniziato a raccogliere le proteste - annuncia - dai riservisti ai comandanti, perché vogliamo capire cosa non ha funzionato». Halutz promette che saranno interrogati tutti, dall'ultimo soldato fino ai vertici dello stato maggiore perché, dice, «non abbiamo niente da nascondere».

Scioccanti sono i racconti dei soldati tornati a casa dal fronte. Non è ormai un segreto per nessuno che molti riservisti siano passati dall'ufficio al campo di battaglia senza aver rifatto neppure un'ora di addestramento. Intere squadre sono partite senza avere addosso una radio per comunicare con il comando, e altre avevano l'equipaggiamento vecchio. Un militare ha raccontato che per una notte intera lui e i suoi commilitoni hanno dovuto scandagliare a tastoni un campo, sotto il tiro degli Hezbollah, per tentare di ritrovare i rifornimenti lanciati dagli elicotteri ma andati perduti. I rifornimenti sembrano essere stati il vero incubo della guerra: «Gli elicotteri non ce li portavano perché i comandanti a terra avevano paura che venissero abbattuti» ha raccontato un altro militare. Per lo stesso motivo tardavano i soccorsi, o non arrivavano proprio, e spesso interi re-

parti sono dovuti tornare indietro per chilometri fino alle linee amiche, portandosi sulle spalle morti e feriti. Gli ordini, dicono altri riservisti, erano spesso sconordinati, venivano annullati e poi riconfermati nel giro di pochi minuti, e qualche volta contenevano disposizioni assurde come conquistare un obiettivo entro quattro ore, quando ne servivano otto di marcia per raggiungerlo. Talvolta le squadre venivano mandate a compiere una missione in pieno giorno, quando invece si sarebbe potuta compiere solo al riparo della notte. I soldati hanno rischiato di spararsi reciprocamente perché i nemici usavano le stesse uniformi, e loro non potevano comunicare. Fino al colmo di chi, rimasto senza viveri né acqua, si è salvato bevendo dalle bottarelle degli Hezbollah uccisi. Israele vuole ora capire tutto questo come sia potuto succedere.

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006



In edicola
l'ottava cartina stradale

PUGLIA

In scala 1:225.000

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9:00 alle h.14:00)

In collaborazione con



Touring Club Italiano